

Terracina - Ventotene - Gaeta. Tracce di vita imperiale nel paesaggio del Mediterraneo.

1° giorno, 02-Giugno-2017. Terracina

Terracina, sulla costa pontina in provincia di Latina, è forse la più affascinante della cittadine costiere del Lazio. Di lei si innamorò Goethe nel suo viaggio in Italia e sulla sommità dell'acropoli forse salì Ulisse¹ per guardarsi intorno e scorgere il profilo del Circeo abitato dalla Maga.

Raramente iscritta negli itinerari turistici come "artisticamente" appetibile la piccola città è nota soprattutto per la "fettuccia" di Terracina – il nastro d'asfalto che taglia deciso la zona delle antiche paludi pontine – e per il grande rilievo paesistico del Monte Sant'Angelo.

E' invece di notevole interesse la sua vicenda insediativa. Sulle sue origini sono molteplici i documenti e i racconti:



La collocazione naturale la designa *ab antiquo* ad essere punto di approdo sicuro e come tale segnalato abbondantemente nella letteratura. Se storia e leggenda combaciassero, allora sul Pisco Montano avrebbero dovuto esserci le attrezzature della nave di Ulisse, messe in deposito, in attesa della ripartenza dell'eroe per Itaca. L'ipotesi più illustre è quella che identifica in Terracina la città di Lamo, un florido centro abitato dai Lestrigoni, nel cui porto sarebbe approdato Ulisse. "Bello e ampio n'è il porto; eccelsi scogli Cerchianlo d'ogni parte, e tra due punte, Che sporgon fuori e ad incontrar si vanno, S'apre un'angusta bocca...". Un porto, quindi, quello di Lamo, che sarebbe stato circondato da alti scogli, delimitato in modo da lasciare solo uno stretto ingresso. La città vera e propria, poi, si trovava più in alto, tanto che, per raggiungerla, una volta sbarcati, si doveva: "La via diretta seguitar, per dove I carri conducevano alla cittade dagli alti monti la troncata selva." Il centro abitato era quindi situato in collina, a ridosso dei monti più alti. L'identificazione della città di Lamo con Terracina deriverebbe, secondo Strabone, dal suo stesso nome, che richiama l'asprezza dei montuosi scogli, ai quali è sovrapposta.

Secondo una tradizione riportata da Dionigi di Alicarnasso (60 a.C.- 7a.C) un gruppo di esuli Spartani, fuggiti dalla loro patria, approdaronò sulle coste del Tirreno, dove fondarono un villaggio. Mantenero usanze e costumi originari, come l'uso di far cenare gli ospiti non su una tavola imbandita ma sulla terra nuda, da ciò il nome della città Terra-cena, trasformatosi nel tempo in Terracina. Ma la storia non ha alcun documento, tanto più che il nome Anxur è nome volsco, mentre la parola latina è *coenatio* che poco ha a che vedere con cena, e non sta scritto da nessuna parte che gli Spartani cenassero per terra. Secondo altri il nome sarebbe collegato al vocabolo etrusco Tarchna. Il che sembra più convincente come suono, anche se mancano le fonti; da questo vocabolo deriva anche il nome dei re di Roma Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo.

Il territorio di Terracina e la città stessa escono dal mito per entrare nella storia con Tito Livio; secondo lo Storico romano si deve al re etrusco l'invio di coloni a Segni e a Circei perché fossero di presidio sulla terra e sul mare. E' poi menzionata da Polibio (206-124 a.C.) come centro ausonio legato a Roma nel VI sec. a.C. quando nelle "Storie" richiama il primo trattato tra Roma e Cartagine.

¹ Il 7 aprile del 1848 a Roma su un muro in opera reticolata di un portico all'interno di una domus di via Graziosa sull'Esquilino furono rinvenuti una serie di affreschi con paesaggi dell'Odissea collocati nella parte alta della parete dell'ambiente principale. I soggetti sono i viaggi di Ulisse con sfondo di paesaggi e la rappresentazione è molto minuziosa. Gli affreschi, donati poi al pontefice Pio IX, presentano alcuni aspetti che richiamano fortemente alla mente una Terracina di 2000 anni fa, a cominciare dalla forma rocciosa del Pisco Montano.

Alla fine dello stesso secolo fu però occupata dai Volsci, che le diedero il nome di Anxur, come riporta Plinio (23-79 d.C.). Riconquistata dai Romani nel 406 a. C., fu trasformata nel 329 a.C. in colonia romana, con il nome di "Colonia anxurna".

I ritrovamenti archeologici più recenti del territorio confermano le affermazioni e indicazioni di Plinio e Livio: quest'ultimo in particolare, nel descrivere la conquista della città da parte dei Romani (406 a.C.) ci fornisce l'immagine di una città situata in declivio verso la palude, munita di mura, sovrastata dal colle più alto. Le mura che a quest'epoca racchiudono la città sono di probabile impianto volsco e circondano un'area quadrilatera (la città alta) in cui nel lato corto, ad ovest, si apre l'attuale **Porta Maggio** (da *maior*) e a nord **Porta Nuova**; all'estremità est era situata probabilmente la prima acropoli, dove più tardi sorgerà il **Castello dei Frangipane**.

Nel 312 a.C. la città venne attraversata dalla via Appia che, unendo Roma con Capua, costituiva una importante via militare e commerciale di rapido collegamento soprattutto per la creazione del porto. L'abitato divenne così monumentale con varie domus signorili. La città si estende ad est fino al **bastione della Vignola di S. Francesco** (dove si stabilisce una nuova acropoli, di cui restano avanzi di mura in opera poligonale) e ad ovest in un *oppidum* cinto di nuove mura, dove si apre oggi **Porta Romana**. L'antico **tracciato dell'Appia** resta l'asse portante dell'insediamento come decumano massimo.

Della Terracina romana sono giunti fino a noi: i resti del **tempio di Giove Anxur**, le sottostanti **mura dell'Acropoli**, parti del **Capitolium**, la **pavimentazione augustea della piazza del Municipio**, il **tracciato della via Appia all'interno del Foro Emiliano** e i **ruderi del teatro e del porto**.

In epoca bizantina un nuovo imponente tratto di mura, di cui sono visibili alcuni resti ad ovest di Monte Sant'Angelo, fu aggiunto alla vecchia città alta. In essa si rifugia la vita religiosa e civile e inizia la trasformazione delle strutture romane.

Nel VIII e IX fece parte del nascente Stato Pontificio e fu interessata dalla fondazione di alcune chiese urbane e di monasteri e santuari di martiri fuori della città. Alla fine del X sec. Papa Silvestro II concesse la città in feudo al conte di Traetto. Nel 1074 venne solennemente consacrata la Cattedrale dal vescovo Ambrosio e qui ebbe luogo, nel 1088, l'elezione di papa Urbano II. La città fu interessata dalle lotte tra le grandi famiglie romane: i Crescenzi eressero un castello nella parte alta, poi conquistato dai Frangipane nel 1153. Questi furono poi cacciati a loro volta nel 1202 da un'insurrezione popolare: il castello fu distrutto e fu istituito il Comune. Nel 1295 fu eletto podestà papa Bonifacio VIII che riportò l'ordine e risanò le finanze cittadine. La vita del Comune tuttavia si svolgeva fra contrasti violenti delle fazioni cittadine e dei poteri locali; ed alle difficoltà interne si aggiungevano anche le minacce dei potenti signori della zona.

Nel 1346 i Caetani avevano occupato la fortezza di Monte Sant'Angelo; dopo averli scacciati, i cittadini invocarono la protezione del re Roberto d'Angiò. L'attrazione nell'orbita politica del Regno di Napoli si concretò nella breve signoria di Ladislao d'Angiò re di Napoli, poi della sorella Giovanna II, ma una nuova rivolta riportò Terracina sotto la definitiva tutela pontificia (1420).

Nel Medioevo vennero eretti la **Cattedrale di S. Cesareo**, **Palazzo Venditti**, **la Torre Frumentaria** che ospitava **il Museo Archeologico**, ora nel Palazzo della Bonifica, **Il Castello Frangipane**.

La giornata a Terracina inizierà percorrendo la **strada panoramica** che conduce al **Tempio di Giove Anxur**. La strada costeggia il tracciato dell'Appia prima dell'intervento di Traiano, e la grande **cinta sillana** (I sec. a. C.), punteggiata di torrioni cilindrici, saliva dalla città fino all'area del tempio (poi divenuta l'ultima acropoli di Terracina).

Il Tempio, situato sulla cima del Monte Sant'Angelo, Mons Neptunius in epoca romana, (227 m s.l.m.) dove i Monti Ausoni si affacciano sul mare, è stato probabilmente costruito contemporaneamente alla cinta sillana ed all'acropoli.

L'area su cui sorgono il tempio e gli edifici annessi è collocata su una falesia sul mare di Terracina, da qui si abbraccia un panorama straordinario. E' tra i più belli dello Stivale (Guida d'Italia del Touring Club); bello

perché sconfinato nell'azzurro di mare e cielo, una terrazza (finestra) dalla quale la vista spazia, dopo la bonifica degli anni '30, sul Promontorio del Circeo, la Piana di Fondi, il profilo verde dei Monti Aurunci, le Isole Pontine e, quando è davvero limpido, le sagome del Vesuvio e di Ischia.

Il rilievo territoriale del Santuario e la conseguente necessità di esser visto dal mare e da terra, indussero ad elevare su un fronte di sessanta metri, delle immense sostruzioni, formate da dodici imponenti arcate, comunicanti tramite un criptoportico. Sopra questa piattaforma, oggi superstite, sorgeva il tempio di tipo corinzio, ispirato alla grande architettura scenografica ellenistica, con gradinate d'accesso, pronao e la cella quadrata dove si custodiva il simulacro di Giove fanciullo (anxur = senza barba, imberbe). Sulla sinistra dei ruderi del **Piccolo Tempio**, forse preesistente all'edificio maggiore e presumibilmente dedicato alla dea Feronia, culto introdotto nella regione all'epoca della occupazione volsca. Sulla destra dei ruderi si trovava **l'Oracolo**, consistente in una costruzione intorno ad un foro nella roccia, comunicante con una caverna, attraverso il quale i sacerdoti pronunciavano i loro responsi.



L'importanza e l'antichità del Tempio sono attestate dalle fonti letterarie (Livio e Virgilio) e dalla varietà e dalla rilevanza storico-artistica degli edifici che compongono il sito archeologico, che evidenziano molteplici insediamenti (IV sec. a.C.; metà del II sec. a.C.; primi decenni del I sec.a.C.; medioevo) e una duplice funzione: strategico-difensiva e di culto.

Il nome originario "Anxur", nome volsco (Plinio) è il nome di Giove fanciullo, protettore della città, venerato sulla vetta dell'antico Monte Neptunius. Era la divinità adorata dai successivi abitanti del luogo, i Volsci, sottomessi dai Romani due volte (seconda metà del V sec. a.C. e prima metà del IV sec. a.C.). In realtà Giove fanciullo nelle antiche iconografie è allattato dalla antica Dea Iuno (Giunone) che lo tiene sulle ginocchia come la Madonna tiene il Bambinello, assisa su un trono. E il bambino, figlio della Grande Madre che nasce nel solstizio d'inverno, muore e risorge in primavera. Nel racconto di Omero invece Anxur è legato al Circeo, alla maga Circe e ad Ulisse, il che riporterebbe ai Troiani.

La tradizionale identificazione della divinità del tempio con *Iuppiter Anxur* ("Giove fanciullo") è messa in dubbio dal ritrovamento di iscrizioni con dedica alla **dea Venere** probabilmente riferibili alla divinità a cui era dedicato il grande tempio di età sillana. L'architettura del complesso, d'altra parte, troverebbe riscontri evidenti con quella del tempio di Venere Ericina in Sicilia; inoltre, l'aspetto del santuario e il suo orientamento sono legati al porto e alla navigazione e il culto di Venere-Afrodite era spesso connesso alla protezione dei naviganti.

La cinta muraria costruita a nord del santuario come sbarramento della **via Appia**, fu forse dovuta al pericolo determinato dal risalire di Silla verso Roma (83 a.C.) durante la sua lotta con Mario. Fu probabilmente la vittoria di Silla a determinare il progetto edilizio che doveva rivoluzionare la struttura dell'antico santuario, aggiungendovi il grandioso tempio dedicato a Venere, rivolto verso il porto e non verso

la città e la campagna come il precedente tempio. Così Silla avrebbe voluto rendere omaggio alla dea protettrice della sua fortuna e introdurre un nuovo culto destinato a mettere in ombra la più antica divinità e volto a valorizzare le attività commerciali.

Dopo l'epoca romana il santuario fu distrutto e incendiato e i resti furono noti in epoca medioevale con il nome di "**Palazzo di Teodorico**". Nell'alto Medioevo nella zona del cosiddetto "piccolo tempio" si insediò un monastero dedicato a San Michele Arcangelo, dal quale l'intero colle prese il nome attuale. In particolare un corridoio interno di sostruzione fu trasformato in chiesa, con affreschi del IX secolo. Altre strutture medioevali (resti di una torre quadrata e di mura di recinzione e tracce di frequentazione del XIII secolo) testimoniano la continuazione dell'uso militare della sommità del colle. L'area venne definitivamente abbandonata alla fine del XVI secolo, con lo spopolamento della città di Terracina.

Al 1894 risalgono i primi scavi, condotti dallo studioso locale Pio Capponi, seguiti nel 1896 dagli scavi di Luigi Borsari.

Salire in cima al Monte Sant'Angelo è un po' ripassare la storia antica di Terracina che questi luoghi riassumono. Dal 2000 il tempio di Giove Anxur viene tutelato come *monumento naturale*. Al di sotto c'è il grandioso taglio roccioso chiamato **Pisco Montano**, o Pesco Montano, arditissima e caratteristica rupe calcarea, alta quasi 100 metri fatta tagliare dall'imperatore Traiano, allo scopo di consentire il passaggio della via Appia in prossimità del mare per evitare un percorso tortuoso. Ancora oggi nella roccia si possono vedere i grandi numeri romani che indicano l'altezza del taglio. Sulla roccia sono inoltre visibili i ruderi di un piccolo posto di guardia medievale, la cosiddetta casa di Mastrilli², mentre al di là della porta, nella parete rocciosa, è scavata una nicchia rettangolare con l'ingresso fiancheggiato da due colonnette e sormontato da una piccola cornice: si dice sia un antichissimo tempio del Sole. Alla rupe si appoggia la **Porta Napoletana**, sormontata da uno stemma forse appartenente a Pio VI, e una costruzione seicentesca di un vecchio passaggio medievale posto a controllo del punto più stretto fra il monte e il mare, annesso a una fortificazione di cui rimangono resti moderni sul Pisco.



² È ancora la tradizione a dare questo nome ad una casupola ormai diroccata che si trova sulla rupe del Pisco Montano, a circa 40 metri di altezza. E' falso, naturalmente: quelle sono le rovine di un posto di avvistamento delle guardie pontificie, ma nel popolo la memoria della frontiera tra Regno di Napoli e Stato Pontificio è cancellata, quella del brigante è ancora viva.

Terracina – itinerario di visita alla città.

Oggi la città è suddivisa in un **centro storico alto**, il gioiello più bello di Terracina, centro cittadino con l'acropoli, sviluppatosi ulteriormente in epoca medievale; e un **centro storico basso**, frutto di una prima espansione in epoca romana lungo la strada verso il porto e di una seconda espansione avvenuta nel XIX e XX secolo, in seguito alla bonifica delle paludi pontine da parte di papa Pio VI, nel XVIII sec. e di Mussolini.

Un percorso possibile nella città potrebbe iniziare da **Porta Romana**, in Piazza IV Lampioni, edificata nel 1780 da papa Pio VI nel suo progetto volto a perseguire la rinascita della città e quindi rientra a pieno titolo in una vasta attività di "recupero" urbano che si esprime sia nel restauro che in nuove costruzioni; essa si appoggia sulla sinistra a una antica torre costituita da un basamento in opera poligonale sormontato da un muro in opera incerta degli inizi del I sec. a. C., nel quale si aprono quattro finestre ad arco, oggi murate. Le torri dell'antica cinta sillana sono trasformate in abitazioni, mentre all'accesso al nucleo antico dell'abitato da nord-ovest viene costruita questa nuova porta.

Percorrendo Corso Anita Garibaldi, che ricalca il più antico percorso dell'Appia, si possono osservare alcune case medievali che vi si affacciano. Dove il Corso termina, ai due lati di esso, sorgono due grosse torri, superstiti strutture della medioevale Porta Maggio: il nome deriva da Porta Maior (Maggiore). Individuava l'ingresso più importante della città antica, quello rivolto verso Roma. Pio VI la fece parzialmente abbattere per motivi di igiene urbana contemporaneamente alla costruzione della Porta Romana. Lungo il tratto di strada fra le due porte si era formato già in epoca romana un borgo, successivamente racchiuso da mura. Subito dopo i resti di Porta Maggio, a sinistra, ruderi di una casa di epoca sillana, a destra le chiese: la **Chiesa del Purgatorio** (chiamata anche Chiesa dell'Orazione e Morte) che fu costruita al posto dell'antica chiesa di S. Nicola, a pianta centrale, piena di simbologie sul destino ultimo dell'uomo; la **Chiesa di San Giovanni** (che ha trasformato nel Seicento la medioevale chiesa dedicata a S. Lorenzo, di cui resta solo il campanile), si presenta attualmente a navata unica con cappelle laterali, coperta da una volta ribassata e da una cupola a pianta ellittica.

Da qui, percorrendo Via Mura Castellane fin oltre l'incrocio con **Via delle Mura Antiche** si arriva alla **Porta Nuova** (Piazza Porta Nuova) dove troviamo il **Foro Romano** ("Foro Emiliano") con il **Campidoglio** (Il Capitolium romano). Il perimetro murario, con successive modifiche ed ampliamenti è dapprima volsco poi romano e infine bizantino. Ma la struttura architettonica delle mura, che vediamo, è senz'altro bizantina, composta da filari di blocchetti sormontati da un coronamento di laterizi sostenuti da mensole marmoree.

L'invaso urbano che si apre davanti a chi vi si affaccia da Porta Nuova occupa esattamente l'area del Foro Emiliano, centro cittadino dell'epoca romana, conservatosi nei secoli; le dimensioni di questo in metri sono 83,46 x 33,32. Nel 312 a.C. vi passò la **Via Appia**, che collegava Roma con Capua; dell'Appia, asse strutturante – come decumano massimo – dell'intero insediamento, rimane il lastricato di calcare (in parte oggi ricostruito), con l'iscrizione in lettere di bronzo del magistrato locale Aulus Aemilius. Sulla stessa Via Appia troviamo l'**Arco Onorario** (o Arco Quadrifronte) ben conservato soprattutto nella fronte verso la città, misura m. 6,40 di larghezza e 6,34 di altezza. Costituiva l'ingresso monumentale del foro verso est. Liberato dalle strutture medievali nel bombardamento del 1943, in origine era caratterizzato da quattro grandi arcate disposte su pianta quadrata e soprastanti la Via Appia, il cui basolato è tuttora visibile. Sul lato ovest del foro si trovava un arco simile, poi sostituito dal medievale Palazzo Venditti.



Secondo alcuni studiosi, il **Capitolium** è un edificio che risale alla metà del I sec. a.C.; con la facciata sulla via Appia, ed è stato in parte rimesso in luce e restaurato dopo i bombardamenti bellici. Dovrebbe essere identificato con il tempio dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva). In origine esso era decorato sulla fronte da quattro colonne dorico-tuscaniche ed era fornito di tre celle in reticolato di tufo e calcare, parzialmente rimaste, sotto le quali si conservano gli ambienti (favissae) in cui erano riposte le offerte votive.



Al lato Nord del Foro ci sono i resti del **Teatro Romano**; la sua costruzione si deve alle importanti trasformazioni urbane avvenute sotto Silla, agli inizi del I sec. a.C.. Di questo monumento restano importanti vestigia; è particolare, poiché è uno dei pochi rimasti tra quelli costruiti, nell'antico mondo romano, al centro della città. La sua unicità deriva anche dal fatto che sorgeva vicino all'antica Regina viarum.

Sul lato corto di Piazza Municipio, ad ovest, troviamo il **Duomo dedicato a San Cesareo** patrono della città, che testimonia la notevole continuità di vita della piazza medioevale con il Foro romano, poiché sorge sulle murature di un tempio (**Tempio Maggiore**) che si ipotizza dedicato a Roma ed Augusto (resti sono visibili nella parte posteriore e nella zona basamentale, oltre a parte del rivestimento marmoreo). L'edificio attuale, consacrato nel 1074 e dedicato a S.Cesareo, venne ristrutturato fra il XII e il XIII sec. La chiesa si innalza sul basamento di 18 gradini del tempio antico. La facciata è preceduta da un portico con 6 colonne di riporto su basi medioevali. Sull'architrave destro rimane il fregio musivo, risalente alla prima metà del '200 e costituito da figure allegoriche che alluderebbero al messaggio di salvezza contenuto nella parola di Dio. Il campanile romanico (metà del '200) ha arcate ogivali e quattro ordini di loggette; insieme al portico antistante ha dei fusti di colonna riutilizzati da più antichi edifici romani, capitelli ionici e basi decorate con leoni e trabeazioni. All'interno, che presenta rimaneggiamenti barocchi, ci sono tre navate suddivise da colonne romane ugualmente riutilizzate, conservando due opere cosmatesche oltre al pavimento: un cero pasquale datato 1241 e l'ambone coevo retto da animali stilofori. Agli inizi del XIII secolo l'interno ricevette una copertura a volta; il soffitto, il presbiterio e il coro sono decorati con affreschi settecenteschi, con la raffigurazione della gloria di S. Cesareo ed episodi legati all'elezione di papa Urbano II.



Sotto il portico della Cattedrale si trova una **Vasca Funeraria** di epoca romana.

Un ingresso monumentale al Foro per chi veniva da Roma, simmetrico all'altro, doveva esistere ad occidente, ma esso è stato poi incorporato nella costruzione del **Palazzo Venditti**, risalente al sec. XIII –ad eccezione della sopraelevazione di età moderna– rappresenta un significativo esempio di architettura cistercense applicata alla edilizia civile pubblica avendo probabilmente costituito l'originaria sede del comune medievale e scavalca l'Appia con un arcone proprio fra il Capitolium ed il Foro. Il grande arco carraio su cui è impostato l'edificio presenta un'apertura a sesto acuto verso la piazza e un'altra a tutto sesto sul lato opposto. Il palazzo fu costruito agli inizi del Trecento (con sopraelevazioni successive); le due grandi trifore al primo piano, si aprono l'una verso la piazza, l'altra verso il Duomo. Sul lato sinistro il moderno Palazzo Comunale ingloba la duecentesca **Torre Frumentaria o Torre Rosa** che costituisce un notevole esempio di architettura civile fortificata, oltre ad essere la più alta torre della città (circa m.30). L'edificio, parzialmente distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra e successivamente restaurato, ospitava il **Museo Civico Pio Capponi** (o Museo Archeologico), l'Ufficio Cultura e l'Archivio Storico Comunale.



Fra la Torre Frumentaria e la cattedrale si trova il **Palazzo Vescovile**, risalente in origine all'epoca carolingia e ristrutturato in epoca medioevale, nel XVII secolo dal vescovo Cesare Ventimiglia, e infine nel 1786 da papa Pio VI. L'attuale configurazione nulla conserva di antico, essendo stato quasi completamente ricostruito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Dalla Piazza del Municipio se si va per Via Anxur, la sequenza delle torri trasformate in abitazioni durante i restauri settecenteschi di Pio VI, si interrompe all'altezza di **Porta Nuova** dove si incontra l'antico **Castello Frangipane** (Rocca Traversa) il cui nucleo originario risale probabilmente al X sec. fu gradualmente ampliato tanto che il castello, tra il '300 e il '400, raggiunse le rilevanti dimensioni poi conservate per tutta l'età moderna. Gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei del 1943-1944, di esso rimangono oggi solo l'imponente maschio – che costituisce anche il settore più antico – e parte dell'ala sud, purtroppo entrambi impraticabili. Sulla parete est sono visibili due iscrizioni facenti riferimento a lavori fatti eseguire dal papa Eugenio III (1145-1153). Sempre all'altezza di Porta Nuova, dalla Via Anxur si stacca la strada che conduce alla chiesa di **S. Domenico** di impianto duecentesco (bel portale con rosone, interessante e complessa pianta a croce latina, notevole la zona absidale con volte gotiche), e importante testimonianza, con S. Francesco, dell'insediamento in città degli ordini mendicanti. Riportandosi ancora sulla via Anxur, al suo termine si può accedere alla chiesa di S. Francesco annessa all'ospedale: si ritiene sia stata fondata nel 1222, dopo un soggiorno del Santo in Terracina; resta purtroppo assai poco delle sue originarie forme gotico-cistercensi derivate da Fossanova.

La città antica è chiusa verso Sud Est da **Porta Albina**. Della porta, abbattuta nel 1831, rimane solo la torre sinistra, pertinente alla cinta muraria del V sec. d.C. e in seguito trasformata in abitazione. La sua localizzazione è inoltre indicata da **due leoni funerari** di epoca romana, posti davanti alla porta nel Medio Evo, di essa rimane solo la torre sinistra, pertinente alla cinta muraria del V secolo d.C., in seguito trasformata in abitazione.

Dalla Piazza santa Domitilla, proseguendo sulla Via S. Francesco Vecchio-Nuovo, si arriva al **Tempio di Minerva** all'interno del **Parco della Rimembranza**; Qui è visibile il **Bastione** che cinge l'antica Acropoli, oggi colle di San Francesco.

Itinerario di visita alla città bassa

La Terracina romana si è andata sviluppando anche oltre l'area attualmente definita da Porta Albina, nella zona sottostante il Pisco Montano. A differenza della città alta un rinnovato insediamento in questa zona non si avrà in epoca medievale, ma intorno al XVII-XVIII secolo, con ulteriori incrementi nel XIX e XX sec.

Si entra in questa parte della città per la Via Appia, nel tracciato traiano che utilizza la linea di costa più agevole rispetto al più antico e faticoso passaggio attraverso la città alta e le colline che la sovrastano. A fianco della via consolare scorre il canale Pio VI di bonifica (*la Linea Pia*). Giunti in Piazza Antonelli, dove il canale piega verso il mare, ci si trova nel fulcro del piano urbanistico settecentesco, chiamato *Squero*: qui doveva sorgere, in un piano non realizzato, un ellittico specchio d'acqua per consentire la manovra ai natanti che percorrevano il canale; il raccordo fra l'antica città alta e il nuovo Borgo Marino, progettato da Pio VI, era affidato al grande **Palazzo Braschi**, residenza del Papa, che era visibile, in alto, in cima alla scenografica **Rampa Braschi**.



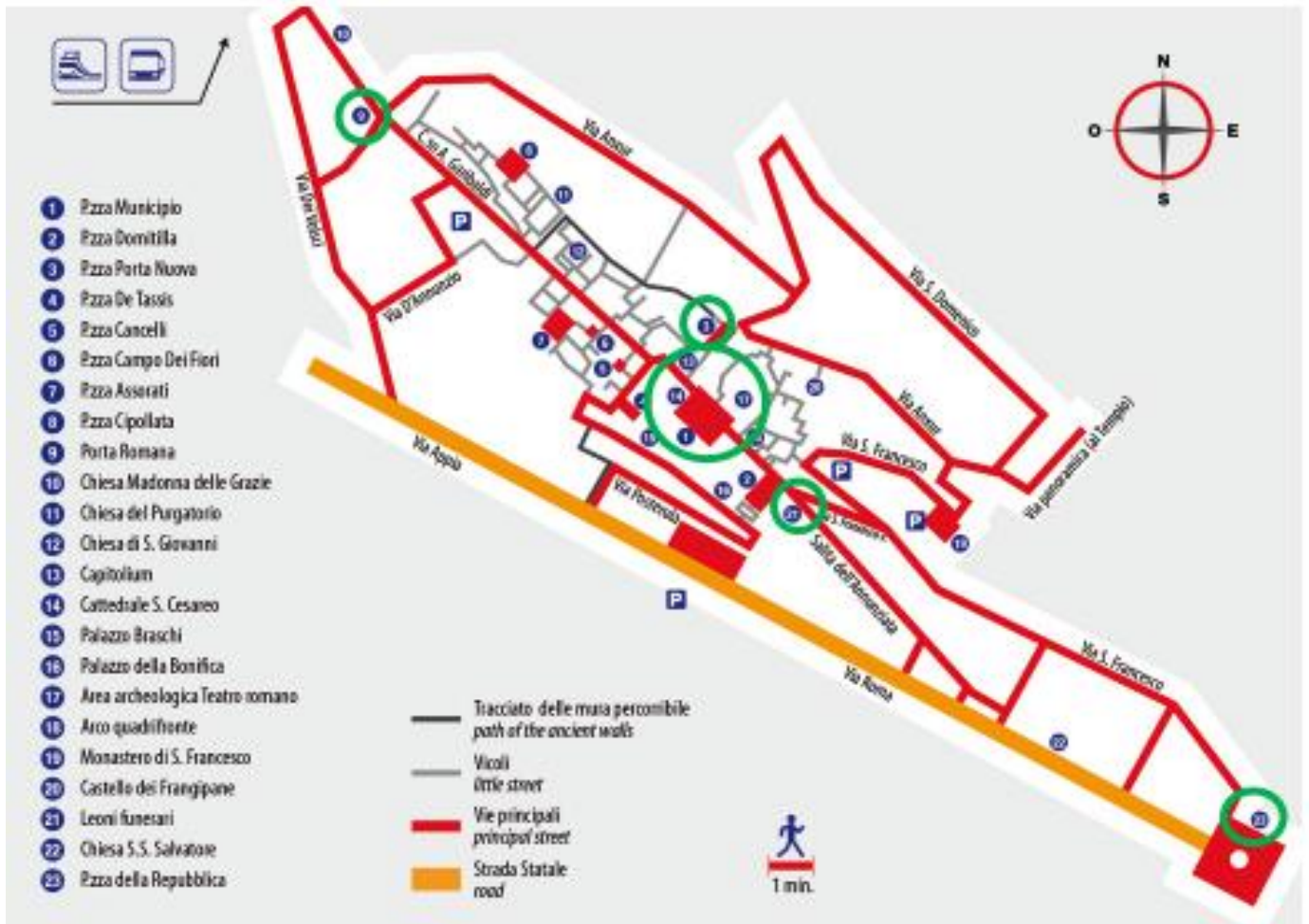
La zona occupata dall'espansione del Borgo settecentesco aveva già ospitato una città bassa, sviluppatasi in epoca tardo-romana conseguentemente alla modifica traiana della Via Appia: a destra, superato il ponte del Salvatore, in Via Marcucci, i resti di un *anfiteatro* del I sec. d.C., al cui perimetro si è adattato l'andamento della strada; ancora, tra Via Leopardi e Via Due Pini, poco distante vi sono i ruderi di un *complesso termale* di epoca imperiale.

Si prosegue per via Roma (denominazione urbana della Via Appia) e attraversato il moderno viale delle Vittorie, si riprende la strada che fiancheggia il canale Pio (all'incrocio delle due strade sussistono – seppur poco visibili – avanzi di *ville rustiche romane*); si imbecca quindi a sinistra la Via Sarti la cui sistemazione, insieme alla Piazza Garibaldi ad emiciclo ed alla scenografica facciata –fondale di **S. Salvatore**, è stata ideata nel suo complesso da Giuseppe Valadier che, nel 1794-96, aveva elaborato il progetto di questo secondo fulcro, più propriamente religioso, del Borgo a Mare. La chiesa, nelle sue forme attuali, sarà realizzata più tardi (1830) da Antonio Sarti; l'interno è a tre navate separate da filari di colonne che girano intorno all'abside, formando un deambulatorio (nella prima cappella a destra, *Pietà* su bozzetto del Canova).

Proseguendo su Via Roma, si giunge nella rettangolare Piazza della Repubblica, attuale cuore della vita cittadina, già prevista – nella sua dimensione urbanistica- dal primo progetto del Rappini (1781) quale fulcro commerciale del Borgo, in prossimità del porto. A sinistra, avanzi delle *Terme Nettunie* (Viale Marconi) che erano alimentate da acque minerali magnesiache ricordate da Vitruvio. Sulla sinistra si vede elevarsi il Monte S. Angelo e, più in basso, la rupe del Pisco Montano, ai piedi della quale è la strada per Napoli, scavalcata dalla settecentesca **Porta Napoli**; più avanti, si raggiunge la **Torre Gregoriana** (rudere).

Il percorso fin qui proposto è stato identificato cercando di rispettare lo sviluppo storico della città.

In seguito al sopralluogo e quindi all'emergere di problematiche riguardanti sia le possibilità di spostamento e parcheggio per il pullman, sia un approccio scenograficamente vantaggioso al centro storico e monumentale, è possibile che si segua un itinerario opposto o alternativo a quello sopra definito.



Il percorso nella città alta

9) Porta Romana; 3) Porta Nuova; 1) Piazza del Municipio (Cattedrale, Capitolium, Teatro romano, Torre Frumentaria, Palazzo Venditti) ; 21) Porta Albina e Leoni funesari; 23) Piazza della Repubblica.